

Antoniano

n. 3 • Ottobre - Dicembre 2008

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Giorgio Romaro
Lauretta Romaro
Rita Ronconi
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni
p. Mario Ciman S.J.

Tel. 049/8751147 - Cell. 348/8824846

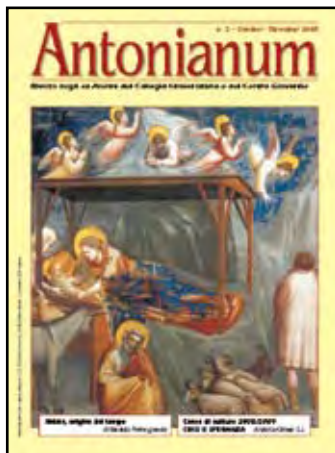
Segreteria ex-alunni

Tel. 049/651446 - Fax. 049/8753092
e-mail: mciman@tin.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 26 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

Natività. Affresco di Giotto (1304-06),
Cappella degli Scrovegni, Padova.



SOMMARIO

Editoriale

Natale: origine del tempo

di Rinaldo Pietrogrande

pag. 3

**IL "CORPUS DOMINI": Omelia del 25 05 2008,
festa del Corpo e Sangue del Signore**

di Mario Ciman S.J.

» 4

**La prevalenza del cretino (parte seconda)
Galileo tra domenicani e gesuiti**

di Rinaldo Pietrogrande

» 4

**24 novembre: primi voti dei Novizi
della Compagnia di Gesù**

di P. Giorgio Nardone S.J.

» 7

**Corso di cultura A.A. 2008-2009
CRISI E SPERANZA**

» 8

Pellegrinaggio in Israele dal 16 al 30 agosto 2008

a cura di Lauretta Romaro

» 10

Inaugurazione dell'ospedale di Wolisso in Etiopia

di Roberto Varese

» 12

Tra noi

Petrarca

Storia del Petrarca F.C.

di Lucio Bruto

» 14

La bacheca

» 15

Natale, origine del tempo

Sullo scorcio del secolo scorso, negli anni spensierati del “consumismo”, ogni tanto un Savonarola a Dicembre lanciava accorati rimbrotti sulla “paganizzazione” del Natale.

Storicamente è vero il contrario. È il Natale cristiano a derivare da un’antica festa pagana: la festa del sole che nasce e ridesta la vita che dorme¹. L’albero con le luci è la vita della natura, che al bacio del nuovo sole si sveglia; le cene e gli scambi di doni sono un rito augurale per il nuovo ciclo che inizia. Ma la “cristianizzazione” del Natale ha segnato per il nostro pensiero un passaggio fondamentale, che giustifica in pieno l’usanza – condivisa anche dai non credenti – di contare gli anni a partire da quel momento.

Quasi ovunque nei climi temperati era celebrato il solstizio invernale. Ad esempio da Persiani, Celti, Egizi, Greci e Germani (che lo chiamavano “Yule”).² Fu proprio questa constatazione a indurre l’imperatore Aureliano, nel 273 d.C., a indire la festa mitraica del “*Sol invictus*”. Fu per convenienza politica: sessant’anni prima Caracalla, estendendo a tutti la cittadinanza romana, aveva fatto dell’antico impero degli italici uno stato unitario universale; era bene dunque

¹ Gesù nacque probabilmente nella tarda primavera, o sul finire dell’estate. A dicembre infatti nel deserto della Giudea le notti sono gelide, e nessun pastore di buon senso si azzarderebbe a “passare la notte all’aperto per fare la guardia al gregge” (Lc 2,8).

² Invece i primi cristiani, non la celebravano. Il Natale non è presente tra i primi elenchi di festività cristiane di Sant’Ireneo e Tertulliano; e Origene, probabilmente alludendo ai Natali imperiali dichiarò che nelle scritture solo i peccatori, e non i santi, celebrano la loro nascita. Arnobio infine ridicolizza la celebrazione dei “compleanni” degli dei. Le chiese cristiane celebravano piuttosto la festa dell’Epifania (dal greco *epiphaneia*: manifestazione, comparsa, apparizione, nascita), che commemora la visita a Gesù dei Magi.

che le varie religioni praticate entro i suoi confini confluissero in una religione “nazionale”. E il culto del Sole, già diffuso un po’ ovunque, pareva il candidato ideale.

Con questa festa Aureliano venne anche incontro ai sentimenti dei suoi soldati. Quasi tutti i “popoli in armi” abituati a seguire un condottiero sono inclini al monoteismo: erano monoteisti gli Habiru, i progenitori guerrieri degli Ebrei; ma lo erano anche gli arabi di Muhammad, i mongoli di Gengis Khan, le tribù indiane d’America e persino (nella forma attenuata detta “enoteismo”) gli arii vedici. E tra i soldati di Aureliano il culto di Mitra era maggioritario.

Cinquant’anni dopo però, col trionfo del Cristianesimo quella unità di religione che si voleva imporre dall’alto fu in sostanza raggiunta a partire dal basso; e nell’esercito di Costantino – uomo pratico e spiccio – la componente cristiana era forte. Questa situazione fu sancita dal concilio di Nicea, dove nel 325 d.C. si stabilì che nel giorno del “*Sol Invictus*” si festeggiasse la nascita di Cristo: era lui il nuovo Sole, la “luce del mondo” (Gv. 1,9, 3,19; 8,12; 9,5) e “via, verità e vita” (Gv 14,6); lui che era risorto proprio nel giorno del Sole, che nelle lingue germaniche è tale ancor oggi (*Sunday, Sonntag*)³.

Eppure questa sovrapposizione, in apparenza forzata, cela una sapienza profonda. Nel ciclo senza tempo dei moti astrali Dio, entrando nel mondo, introduce un “prima” e un “dopo”. Nella concezione classica del tempo come “eterno ritorno” non c’è posto per un Dio trascendente. Persino l’immortalità degli dei, che li distingue dagli umani, è solo relativa: la loro vita può durare fino a un intero ciclo, ma al termine del ciclo essa pure assieme al mondo scomparirà, per rinascere in altra forma nel ciclo seguente; e a volte persino all’interno di un singolo ci-

³ Mentre in quelle latine divenne “giorno del Signore”: *Dominica dies*.

clo gli dei possono nascere, e morire.

Ma con l’irruzione del Trascendente nel mondo il tempo non può essere più circolare, perché Dio vi ha *introdotto un senso*, in entrambe le accezioni che ha questa parola nella nostra lingua: “*direzione*”, e “*significato*”. Grazie alla Sua discesa nel mondo noi ora sappiamo che l’universo proviene da Dio, e un giorno tornerà a Lui; il vecchio immutabile ciclo astronomico non è più mera ripetizione, ma si avvita su una linea progressiva, su di una parabola che affonda entrambi i suoi rami nell’infinito, all’inizio e alla fine del tempo. Di questa parabola il giorno natale di Cristo – l’ingresso di Dio nel mondo visibile – è il vertice, il punto di inversione: qui la creazione cessa di allontanarsi da Dio, e qui comincia il suo ritorno a Lui.

Ecco dunque che *entrambi* i simboli del Natale sono preziosi per la nostra crescita spirituale: nella mia casa c’è l’albero coi doni e le luci, a ricordarmi il ciclo dell’anno che si rinnova; e accanto ad esso il Presepio ricorda quell’evento unico che a questo ciclo dà un senso.

Non sono speculazioni astratte: è al contrario qualcosa che può – che *deve* – determinare la nostra vita. Se il tempo nell’universo seguisse il ritmo dell’“eterno ritorno”, allora Nietzsche avrebbe ragione: se infatti la Natura è priva di senso essa non ha leggi precostituite, e ciascuno è dunque in diritto di farsi le proprie. Chi riesce a imporle, con qualunque mezzo (il *Caesar* romano, l’eroe di Machiavelli, l’*Uebermensch* di Nietzsche) non è un volgare prevaricatore ma un essere superiore, è più evoluto degli altri e giustamente li domina, così come fa l’uomo con la scimmia. Se invece l’universo ha un senso (se parte da Dio ed è destinato a ritornare a Lui) allora esso ha anche una sua Legge; perciò i comportamenti dei singoli e le norme che li reggono vanno vagliati e giudicati non per i risultati raggiunti – che sono effimeri – ma sulla base della loro armonia con questa Legge assoluta. Se l’universo ha una legge allora il vero successo non appartiene ai potenti, ma agli umili: a chi abbandonando i sogni di potere e le illusioni di gloria cerca soltanto la volontà di Dio.

Rinaldo Pietrogande.

IL “CORPUS DOMINI”:

Omelia del 25 05 2008,
festa del Corpo e Sangue del Signore

Quando nel tredicesimo secolo due intrepide donne – la beata Giuliana di Cornillon e la sua amica beata Eva di S. Martino – ottennero dal Papa Urbano IV, che era stato loro discepolo, che si celebrasse nel mondo intero la festa del Corpo e Sangue di Cristo (1264), non era mancata l’obiezione che quella festa era solo un doppio del Giovedì Santo; ma l’entusiasmo e la fede erano tali che questo ostacolo fu superato.

In realtà c’è una differente accentuazione: il Giovedì Santo ricorda l’istituzione del Sacramento dell’Eucaristia, e si sofferma nel riviverlo storicamente; la festa del Corpus Domini invece pone l’accento specialmente su uno degli aspetti cruciali e controversi del Mistero, la reale presenza di Gesù sotto le specie eucaristiche.

La controversia aveva raggiunto il suo acme in Berengario di Tours, secondo il quale il pane e il vino *significano* il corpo e il sangue di Cristo, ma non si *identificano* con essi.

Questa posizione non era isolata. Era connessa col ritorno della filosofia nella rinascita carolingia. Si voleva solo rendere intelligibile e difendibile la verità che la fede proponeva. Era dunque un intento non dissacrante bensì apologetico.

L’occasione era legata allo sviluppo della dialettica. Nel caso specifico della presenza reale Berengario e Abelardo si concentrarono sul problema di “sostanza e accidenti”: la brillante soluzione filosofico-teologica di Tommaso d’Aquino era ancora di là da venire.

Ciò che allora accadeva non si può consi-

derare come un singolo incidente. Ogni evento importante nella storia umana si presenta come sintomo o risultato dello stato degli animi nel momento in cui accade.

Il conflitto tra Abelardo e S. Bernardo, come quello tra Berengario e il Papato, è un dramma che dovrà ripetersi più volte in forme diverse con altri nomi, altri tempi, perché ciascuno dei due atleti rappresenta uno dei due spiriti che non perirà nella società moderna.

Il conflitto è tra l’accettazione del dato tradizionale fino ad ammettere il Mistero e l’esaltazione assoluta della ragione fino alla sua stessa vanificazione in uno scetticismo radicale.

Possiamo e dobbiamo fidarci della ragione, cercare di rendere comprensibile il piano di Dio, ma non fino al punto di estenuare la sovrana trascendenza e farci noi regolatori della Parola di Dio.

Il Mistero eucaristico è uno di quei fatti centrali in cui l’orgoglio di una ragione autonoma si dovrebbe inchinare alla chiarezza delle parole di Gesù. In questa festa noi scorgiamo i grandi tesori racchiusi nel Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo. Essa ci parla della presenza perenne di Cristo in mezzo a noi, ci dice che Egli è nostro cibo spirituale, e che attraverso questi ricordi siamo sempre uniti a Lui.

Quello che oggi imploriamo dal Signore è una viva fede, un grande amore che si estende a tutti i fratelli in umanità, a imitazione di Gesù, che nell’Eucaristia si concede a tutta l’umanità.

P. Mario Ciman S.J.

Parte seconda

Nel numero scorso, prendendo lo spunto dalla contestazione dei professori di fisica alla Sapienza, abbiamo cercato di chiarire gli aspetti scientifici della querelle galileiana. In questo numero e nel prossimo prenderemo in esame l’intera vicenda dal punto di vista storico.

Nell’immaginario collettivo il processo a Galileo è stato assunto a paradigma del preteso conflitto tra scienza e fede. Se però lo studiamo da vicino scopriremo che in tutta la faccenda il ruolo di scienza e fede fu del tutto marginale e che il grande scienziato fu vittima, assai più che dell’oscurantismo ecclesiastico – che, non lo nego, ci fu – del suo temperamento avventato e sanguigno che lo indusse a cacciarsi in conflitti di potere nei quali egli fece la classica fine del vaso di coccio.

Questo gli accadde addirittura due volte, a riprova che l’intelligenza umana è divisa in settori, e che nella vita di tutti i giorni anche un genio scientifico può comportarsi da uomo ottuso, incapace di apprendere dai propri errori. Galileo ebbe infatti a che fare con l’Inquisizione due volte: la prima, solo di striscio, nel 1615-16 e la seconda, in modo assai più pesante, nel 1633. Noi ci occuperemo della prima volta.

La Santa Inquisizione

Nelle teocrazie in generale i conflitti di potere sono mascherati da contrasti ideologici. Accadeva nella Mosca del secolo scorso, accade oggi a Teheran e accade pure nella Roma della Controriforma.

A Roma la Santa Inquisizione era retaggio dei Domenicani, ai quali era stata affidata sin dal 1235. Da quegli scranni essi avevano egregiamente combattuto le eresie del XIII secolo: Catari, Bogomili, Apostolici e Dolciniani; e ora che al di là delle Alpi premevano i Protestanti essi erano tornati in auge. Il loro campione fu il papa Pio V, domenicano, inquisitore sin dal 1540, grande inquisitore dal 1558 e infine pontefice nel 1566. Anche da papa mantenne l’abito bianco domenicano, sicché tutti i papi dopo di lui

LA PREVALENZA DEL CRETINO

Galileo tra Domenicani e Gesuiti



continuarono a vestire di bianco. La sua severità, anche verso se stesso, era leggendaria: morì nel 1572 per una ipertrofia prostatica (forse un tumore) della quale, per pudicizia, non volle neanche farsi visitare dai medici. Fu canonizzato nel 1712 per la sua indubbia pietà personale, per il contributo che diede alla vittoria di Lepanto e anche perché – solo tra i papi prima di Pio IX – era esente dal vizio del nepotismo.

L'inquisizione di fronte alla Riforma

Fosse stato per i Domenicani, però, noi oggi saremmo protestanti. Erano bravi a scovare gli eretici¹ e poi passarli al “braccio secolare” per la condanna; ma per questo occorreva appunto che un “braccio secolare” ci fosse. Il sistema funzionò nel Duecento, quando le eresie erano movimenti di rivolta contro il potere feudale; e funzionò pure in Spagna dopo la *reconquista*, in quella che fu una vera pulizia etnica contro i “*moriscos*” musulmani ed ebrei. Ma nell'Europa del Cinquecento le eresie erano piuttosto movimenti nazionali, ribellioni contro la curia romana capeggiate dai principi. Calvino a Ginevra nel 1541 aveva instaurato uno stato teocratico, col suo inevitabile contorno di roghi; e Lutero era difeso dai principi, contro il popolo e contro una chiesa che in secoli di lasciti e indulgenze si era impadronita di un terzo delle terre tedesche. I principi ci misero poco a capire che a farsi luterani si incameravano a man salva i beni del clero; e non se lo fecero dire due volte. La bolla *Exsurge Domine* e l'editto di Worms, che segnarono l'inizio del protestantesimo, sono del 1520; e già nel 1525 Alberto di Brandeburgo convertendosi associò al suo stato le terre dell'Ordine Teutonico, del quale era gran maestro, formando così la Prussia. Seguì il suo esempio Gustavo 1° Vasa, che nel 1529 impose il protestantesimo agli svedesi. Altrettanto fecero Cristiano

III nel 1536 in Danimarca, ed Enrico IV “il pio” nel 1540 in Sassonia. E nel 1534 Enrico VIII, il “*defensor fidei*”, col “*Supremacy Act*” sancì il distacco dell'Inghilterra da Roma, che già nel 1527 era stata devastata dai luterani Lanzichenecchi.

Nel frattempo in Francia gli Ugonotti, appoggiati dai ginevrini, erano in grande espansione. Solo l'impero asburgico resisteva nella sua funzione di baluardo dei passi alpini, a difesa dell'Europa contro i turchi e di Roma contro il protestantesimo; ma di queste due funzioni solo la prima rispondeva a un'effettiva necessità storica: della salvezza di Roma ai popoli asburgici interessava ben poco. E poi quel baluardo aveva parecchie crepe: la Boemia da sempre parteggiava per gli Hussiti e quel residuo d'Ungheria che dopo la sconfitta di Mohacs (1526) era passato agli Asburgo aveva una forte componente protestante; persino il Tirolo, la regione più fedele, ne era largamente infiltrato. Anche l'Impero sembrava dunque maturo per passare alla Riforma; Carlo V non lo poteva permettere, o avrebbe perso i suoi domini spagnoli; e infatti sconfisse i protestanti sassoni a Mühberg nel 1546. Ma fu il suo canto del cigno: dieci anni dopo egli abdicò e da allora l'Impero fu separato dalla Spagna per sempre.

Se dunque anche in Austria la Riforma avesse prevalso, essa avrebbe sicuramente vinto pure in Francia e in Italia, e oggi la sede pontificia si troverebbe a Napoli o addirittura a Madrid, infeudata alla Spagna come lo è l'Ortodossia con la Russia. E contro forze del genere l'Inquisizione domenicana poteva ben poco.

Ignazio di Loyola e i Gesuiti

Se ciò non accadde si deve soprattutto a Ignazio di Loyola e alla sua Compagnia di Gesù. Egli comprese che non si poteva fermare la Riforma senza vincere “le menti e i cuori” dei governanti e delle classi sociali da cui provenivano. L'Ordine, approvato solo nel 1540, conobbe una diffusione istantanea e si diede subito a usare le sue due armi più forti: la

scuola e il confessionale. A differenza dei Domenicani, i Gesuiti erano poco interessati al rigore teologico: tutto ciò che volevano era la “*majorem Dei gloriam*”. Per tenerla si erano organizzati militarmente, e – proprio come un esercito – si rafforzavano periodicamente con esercitazioni escogitate da Ignazio.

Intorno agli Stati protestanti fu creata in breve tempo una rete di ottimi collegi, nei quali i figli dei nobili venivano educati all'obbedienza spirituale al papa; e i moralisti gesuiti, grazie alla loro comprensione per le debolezze umane, divennero in breve i consiglieri spirituali preferiti dai potenti. Fu questa rete a fermare l'impeto della Riforma, perché il suo slancio veniva proprio dal favore dei potenti, e non da una rivolta popolare. Si può discutere, dal punto di vista storiografico, se questo sia stato un merito o un demerito: per Pascal² e i tanti detrattori dei Gesuiti fu sicuramente un demerito; sta di fatto però che le cose andarono in questo modo.

Gesuiti e Domenicani

Perciò tra Domenicani e Gesuiti il contrasto non era sanabile. Se Galileo fu ammonito e processato dall'Inquisizione a piede libero, sant'Ignazio per i suoi “Esercizi spirituali” fu imprigionato e processato due volte: ad Alcalá e a Salamanca. E una terza volta di nuovo fu processato a Roma nel 1548, dopo la loro pubblicazione a stampa, quando era già da molti anni “preposito generale” della Compagnia; ma questa volta fu assolto. In compenso fu fatto santo assai presto, nel 1622, poco dopo i primi guai di Galileo.

La denuncia di Tommaso Caccini

Ora che il quadro è completo, possiamo inserirvi la storia di Galileo. Il suo carattere insofferente e innovativo lo rendeva naturalmente propenso all'amicizia coi Gesuiti, e infatti tra loro poteva contare su

¹ Tra cui anche molti dei loro: ad esempio Giordano Bruno e, almeno in parte, Campanella

² La prima delle sue “lettere provinciali” è del 1656, quando la potenza dei Gesuiti si trovava al suo apogeo.

di un amico importante: quel cardinal Roberto Bellarmino che – come abbiamo visto – aveva così bene inquadrato la questione copernicana.

Ma ai saggi consigli dell'amico Galileo non diede il peso che meritavano. Da tempo infatti un domenicano, Tommaso Caccini, che aspirava alla carica di baccelliere dello Studio domenicano della Minerva, lo accusava dal pulpito di contraddire le Sacre Scritture; e un altro domenicano, "a nome di tutto il convento di San Marco" per lo stesso motivo lo aveva denunciato al cardinale Sfondrati, capo della Congregazione dell'Indice.



Roberto Bellarmino

Il 20 marzo 1615 il Caccini, giunto a Roma per perorare la propria causa, si rivolse inopinatamente al Sant'Uffizio, e davanti ai cardinali Bellarmino, Galamini, Millini, Sfondrati, Taverna, Veralli e Zapata denunciò apertamente Galileo allegando una sua lettera e insinuando che l'accademia dei Lincei, da lui costituita con alcuni allievi, fosse "in corrispondenza con altri di Germania" (e dunque eretici) e che egli stesso era ritenuto "molto intimo di quel fra Paolo [Sarpi] servita, tanto famoso in Venetia per le sue empietà".

La denuncia del Caccini indusse Galileo a recarsi a Roma per difendersi personalmente. L'idea in se stessa era giusta, ma il carattere focoso dello scienziato non fece che peggiorare le cose.

Galileo giunse a Roma il 5 dicembre, con lettere di presentazione di Cosimo II de' Medici, il cui ambasciatore a Roma - Piero Guicciardini - era ben consapevole del pericolo imminente: "questo non è paese da venire a disputare sulla luna, né da volere, nel secolo che corre, sostenere né portarci dottrine nuove". Egli fu interrogato dal Sant'Uffizio per tutto il mese di gennaio, e a conclusione del procedimento il 25 febbraio papa Paolo V ordinò al cardinale Bellarmino di ammonire Galileo, in presenza di un Padre commissario, ad abbandonare le sue proposizioni e a non insegnarle, difenderle o trattarle, pena il carcere³. Il 3 marzo il Bellarmino riferisce che Galileo, ammonito ad abbandonare la tesi che "sol sit cen-

trum spherarum et immobilis, terra autem mobilis", aveva acconsentito.

Galileo, che a quanto pare non si rendeva conto del pericolo corso, prese questa soluzione per un suo successo diplomatico. Il 6 marzo egli scrive soddisfatto al segretario di Cosimo II che la denuncia del Caccini "non ha trovato corrispondenza in S.ta Chiesa [...] onde solo restano proibiti quei libri li quali ex professo hanno voluto sostenere che ella non discordi dalla Scrittura [...] Io, come dalla natura stessa del negozio si scorge, non ci ho interesse alcuno, né punto mi ci sarei occupato, se, come

ho detto, i miei nimici non mi ci havessero intromesso [...] un santo non l'havrebbe trattato né con maggior reverenza né con maggior zelo verso S.ta Chiesa: il che forse non hanno fatto i miei nimici, che non hanno perdonato a machine, a calunnie et ad ogni diabolica suggestione [...] conoscerà V. S. con quanta flemma e temperanza io mi sia governato".

Sulla "flemma e temperanza" dimostrate da Galileo l'ambasciatore Guicciardini era di avviso un po' diverso, se già il 4 marzo aveva scritto a Cosimo II che Galileo "s'infuoca nelle sue openioni, ci ha estrema passione dentro, et poca fortezza et prudenza a saperla vincere [...] non scorge et non vede quello bisognerebbe, sì che, come ha fatto sin a hora, ci resterà dentro ingannato, et porterà sé in pericolo". E il 13 maggio scrive al Picchena che Galileo "ha un umore fisso di scaponire i frati et combattere con chi egli non può se non perdere [...] lo stare absente da questo paese li sarebbe di gran benefizio et servizio".

Infine, essendosi diffuse voci circa una sua vera e propria abiura, il 26 maggio 1616, prima di ritornare a Firenze, Galileo ottiene dal suo pazientissimo amico la seguente dichiarazione autografa: "Noi Roberto cardinale Bellarmino, havendo inteso che il sig. Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitenziato di penitenzie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto sig. Galileo non ha abiurato in mano nostra né di altri qua in Roma, né meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, né manco ha ricevuto penitenzie salutari né d'altra sorte, ma solo gli è stata de-

nunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore [Paolo V] pubblicata dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole e che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere né tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta e sottoscritta la presente di nostra propria mano, questo dì 26 di maggio 1616."

Tiriamo le somme.

Esaminati i fatti, possiamo ora esprimere un giudizio. È ormai chiaro che dietro questo primo procedimento non c'erano grandi "conflitti tra scienza e fede" ma solo banali questioni di bassa cucina politica. Al Caccini dei "massimi sistemi" non importava granché: lui mirava al baccellierato della Minerva, e pensò che attaccare Galileo – amico dei Gesuiti e in odore di zolfo presso i suoi confratelli - l'avrebbe messo in buona luce presso i domenicani del convento di san Marco, e magari anche a Roma. Ai domenicani romani poi non parve vero di poter mettere in difficoltà il gesuita cardinal Bellarmino, notoriamente amico di Galileo, che li aveva scalzati come teologo ufficiale della Chiesa. Era un uomo di sterminata erudizione, scrittore affascinante, polemista temibile e - soprattutto – noto a tutti per la sua carità e semplicità di vita, il che lo rendeva inattaccabile dal punto di vista personale. Non per nulla la sua perfetta messa a fuoco della questione copernicana, che abbiamo già visto nell'articolo precedente, gli meritò l'ammirazione di Karl Popper, che lo considerava per questo il "uno dei padri fondatori dell'epistemologia"⁴.

Anche nel delicato *affaire galileiano* Roberto Bellarmino si comportò da par suo dimostrando un equilibrio ammirevole, proteggendo il turbolento amico dai suoi stessi errori e dimostrando con lui, per davvero, la pazienza di un santo. E non è solo un modo di dire perché nel 1930 egli fu effettivamente canonizzato da Pio XI, che subito lo dichiarò dottore della Chiesa. **Rinaldo Pietrogrande**

⁴ Karl Popper, "Wissenschaft und philosophie" – trad. it. „Scienza e filosofia“, Einaudi p.2 nota.

³ "non doctrinam et opinionem docere aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur"

24 novembre: primi voti dei Novizi

Sabato 24 novembre, nella Cappella del C.G. Antonianum si sono celebrati i primi voti dei Novizi della Compagnia di Gesù. P. Giorgio Nardone S.J., professore dei "filosofi" (scolastici) interpreta così la vocazione del gesuita:

Quando nel primo dopoguerra ho iniziato a frequentare la "Scuola di religione", appresi una parola tecnica dell'Ordine: il "maestro". Erano maestri Pretto e Ceroni che stavano tutto il giorno con noi ragazzi, ma lo erano anche molti altri ugualmente giovani ma più ritirati (Fontana, Ciman, Macchi, Lauton, Beltrami..) che certamente non insegnavano, giacché studiavano all'Università. Si capiva però che i "maestri" erano gesuiti non ancora preti, che per arrivarvi dovevano passare a un nuovo ciclo di studi (la "teologia") e che per farlo avrebbero dovuto abbandonare Padova.

Solo più tardi ho saputo che quella parola deriva dall'antico linguaggio universitario: è *magister* (cioè "*magister artium*": "maestro in arti") chi ha compiuto un primo ciclo di ancora generici studi universitari (scienza, logica e filosofia) che lo abilitano a proseguire con studi più specialistici. Sant'Ignazio si accontentò per sempre di quel primo titolo. Si era allora in un'epoca nella quale le buone maniere, prima limitate alle corti, si stavano diffondendo diventando così la nostra "cortesia"; perciò nel linguaggio educato dei primi suoi compagni Ignazio di Loyola era detto spesso "il maestro Ignazio". Va aggiunto che nei secoli andati i "maestri" gesuiti quel loro titolo lo esercitavano, insegnando latino e greco nei collegi.

Dal 1988 chi frequenta il "Centro Giovanile" apprende un'altra parola tecnica: i "filosofi". Sono giovani (per la verità spesso alquanto maturi) che non vanno presi né per saggi alla Socrate né per laureati in filosofia né per appassionati studiosi di quella disciplina: questa parola nel nostro gergo interno definisce brevemente, chi sta compiendo i due anni di studi di filosofia secondo gli statuti e i programmi interni dell'Ordine. Persone dunque che si stanno avventurando negli studi superiori già sapendo quanto basta di latino.

Questi novelli filosofi provengo-

no tutti dal noviziato di Genova, dove hanno speso due anni occupati in preghiera, prove (servizi ai malati, pellegrinaggio a piedi e senza denari), lavori di casa, letture ascetiche, colloqui col Padre detto "maestro dei novizi" che li dirige in questo loro tempo di "probazione". Ancora l'ultima ciliegina: gli amici di Mario Picech sanno che egli è in Messico per il finale "terzo anno di probazione". Soltanto dopo potrà abbandonare la categoria dei giovani-non-ancora-arrivati, ovverosia degli "scolastici".

Sommando assieme i diversi quadri, otteniamo il percorso formativo dei Gesuiti: noviziato (o "probazione" d'inizio), studi di filosofia, periodo di magistero, studi di teologia, ancora un ultimo tempo di messa alla prova. La probazione serve a saggiare lo spazio ampio di una persona: capacità, affetti, disponibilità alla preghiera, alla vita religiosa, ai suoi tre voti. Ciò può accadere o per verificare l'esistenza di tutto ciò (ecco i primi due anni) o per "confermare" (e correggere) quella vita che già si è svolta come religiosi gesuiti.

La storia ufficiale dei nostri filosofi inizia dunque e con la decisione di bussare alla porta del noviziato di Genova. Ma perché bussare? Qui si passa alla storia invisibile di ciascuno. Per fare qualcosa di buono assieme ad altri che non saranno né parenti né compagni d'ufficio. È un bene che prende personalmente e più profondamente di altri, un decidere più sulla propria vita che sul modo di condurla. È una decisione in rapporto con un altro evento carico di tratti personali: l'incontro con Dio e col Figlio suo. Talora l'ideale sarà missionario nel senso classico: partire per terre e culture lontane. Nel Seicento, chi voleva farsi missionario chiedeva di partire "per le Indie" intendendo dire in blocco tutte le nuove terre scoperte da spagnoli e portoghesi, e insomma la rotondità stessa del pianeta ancora misterioso. Tra i miei compagni quell'ideale era frequente: Brasile e Ciad. Più spesso - oggi - le terre lontane vengono scoperte in attività apostoliche di casa nostra: catechesi, parrocchia, giovani, immigrati. Talora è decisivo l'incontro con un gesuita o un gruppo di gesuiti. Per me furono importanti i "maestri" incontrati tra il laghetto e la fontana del collegio e alcune parole udite in cappella. Altre volte sono gli Esercizi Spirituali: essi soli. Spesso ciò che lavora dentro è un esempio di vita cristiana

come tale, poco importa se di religiosi o di laici. Probabilmente questa voce sottile opera sempre, a partire dai genitori, da amicizie anche silenziose, da incontri quasi anonimi, da prese di distanza e prime dedizioni dotate di un loro volto. In quale altro modo, infatti, si arriva a giudicare veritiera e possibile una proposta cristiana di vita in una qualsiasi delle sue molte forme? La voce "interiore" dello Spirito Santo non si unisce a ciò che altri, per lo più molti altri, mostrano di vivere e capire? Uno busserà forse alla porta del noviziato per chiudere dietro di sé la porta della casa in cui è nato o della scuola in cui è cresciuto?

A questo punto si pone una domanda abbastanza seria: chi oltrepassa quella porta intende forse vivere "diversamente", dando a questa parola il ben noto senso polemico? In tal caso avremmo espressioni come: "Sono deluso dalla vita media degli uomini, rifiuto la società dei consumi, le professioni non mi attirano, il matrimonio sa di litigi, il sabato dello stipendiato ha già la tristezza della futura vita da pensionato". Facciamo ancora un passo lungo questa via che conduce al buio: "L'unica vita che saprei condurre è quella da prete". È proprio questo che il "padre maestro" (e altri prima di lui) devono evitare che succeda.

Verso la fine di novembre, poco dopo il loro arrivo a Padova, i nuovi arrivati emettono i voti religiosi. Là vi è qualcosa di "giuridico" nel senso universale e semplice: un foglio scritto a mano, firmato, letto a voce alta, consegnato al Superiore, che finirà in archivio. Però esso è posto dinnanzi all'altare ed è letto in ginocchio. Un certo bussare alla porta è terminato e si continua un altro che non divide e che non porta più né a Genova né a Padova. **P. Giorgio Nardone S.J.**



Corso di cultura **CRISI E**

La società italiana presenta oggi un quadro tutt'altro che roseo; quadro che deriva e si intreccia con quello più generale della società occidentale. Aspetti sensibili quali il timore per l'evoluzione climatica del globo, le diffuse guerre tribali che spesso strumentalizzano religioni diverse, i conflitti internazionali spesso combattuti in termini economici, la denunciata crisi del capitalismo dopo quella del comunismo creano una situazione di ansia. Speranza è che questa situazione di crisi preluda ad un profondo miglioramento sociale.

L'intento del nostro corso di cultura è sempre stato quello di confrontarsi con la reale situazione analizzandone i vari aspetti e prospettando le possibili evoluzioni.

Per questo abbiamo raccolto la voce di illustri testimoni del nostro tempo.

All'on. Rocco Buttiglione, illustre personaggio della politica, attualmente vicepresidente della camera, chiederemo di mettere a fuoco la crisi della politica.

Il noto fisico teorico-sperimentale prof. Nicola Cabibbo sarà sicuramente in grado di illustrarci il ruolo della scienza in questo clima di smarrimento cognitivo e operativo.

Sul piano dell'economia, la senatrice Anna Cinzia Bonfrisco, studiosa del federalismo fiscale, ci illustrerà come questa possibile innovazione possa aiutarci a superare le difficoltà che hanno accompagnato i nuovi complessi sistemi economici.

Non poteva certo mancare, nella nostra rassegna, un'analisi della crisi del mondo giovanile; essa sarà affidata al prof. Franco Garelli, da sempre attento osservatore del mondo giovanile.

In fine, poiché anche nel campo religioso non mancano i problemi, chiederemo a Elmar Salmann, sottile e raffinato teologo tedesco, di illustrarci quello che abbiamo da temere e da sperare agli albori del 21° secolo.



LUNEDÌ 26 GENNAIO 2009

Ore 21.00

Onorevole

ROCCO BUTTIGLIONE



LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 2009

Ore 21.00

Prof. **NICOLA CABIBBO**



LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 2009

Ore 21.00

Senatrice

ANNA CINZIA BONFRISCO



LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 2009

Ore 21.00

Prof. **FRANCO GARELLI**



LUNEDÌ 3 MARZO 2009

Ore 21.00

Prof. **ELMAR SALMANN**

Le conferenze del Corso di Cultura si terranno nell'Aula Morgagni del Policlinico Universitario, in via Giustiniani n. 2 a Padova (zona Ospedale)

Le conferenze inizieranno ogni lunedì esattamente alle ore 21.00 - Dopo le confe

Con il contributo di  **ANTONVENETA**
GRUPPO MONTESPASCHI

ra A.A. 2008-2009

SPERANZA

**LA POLITICA
TRA IDEOLOGIA E CONFORMISMO**

IL RUOLO DELLA SCIENZA

**FEDERALISMO FISCALE ALLA LUCE
DELLA CRISI DEI SISTEMI ECONOMICI**

CRISI NEL MONDO GIOVANILE

**TRA SECOLARISMO, IDEOLOGIA
E FIDEISMO:
L'EREDITÀ PRECARIA DEL '900**

I RELATORI

ROCCO BUTTIGLIONE è nato a Gallipoli (Le) il 6 Giugno 1948. Ha studiato giurisprudenza a Torino e Roma. Ha fondato con Josef Seifert l'Accademia di Filosofia nel principato del Liechtenstein, dove insegna. Laurea Honoris causa in Filosofia all'Università di Lublino Vicepresidente della Camera dei Deputati.

NICOLA CABIBBO è nato a Roma il 10 Aprile 1935. Laurea in Fisica nel 1958. Nel 1963 invia al Physical Review Letters lo scritto dove propone l'introduzione dell'angolo di Cabibbo. Questo articolo è considerato la pubblicazione scientifica più citata di tutti i tempi. Polemica di scienziati per il non conferimento del premio Nobel per la Fisica 2008. Dal 1993 Presidente della pontificia Accademia delle Scienze.

ANNA CINZIA BONFRISCO è nata a Riva del Garda (TN) il 12 ottobre 1962. Docente universitaria in Politiche del Lavoro. Segretaria della Presidenza del Senato. Componente della 5° Commissione permanente. "programmazione economica, bilancio, politiche dell'Unione Europea" e commissione parlamentare d'inchiesta su gli infortuni sul lavoro.

FRANCO GARELLI è nato a Bra (CN) il 28 ottobre 1945. È professore di Sociologia della Cultura e Sociologia della Religione nella facoltà di Scienze Politiche, di cui è Preside, dell'università di Torino. Ha condotto studi e ricerche a livello nazionale e internazionale su due temi: "analisi degli stili di vita" e "modelli di comportamento" dei giovani nella modernità avanzata. Membro della direzione della Società Internazionale della Sociologia della Religione. Autore di moltissime pubblicazioni.

ELMAR SALMANN è nato a Hagen (Vesfalia) nel 1948. Ha studiato filosofia, lettere e teologia a Paderborn, Vienna, Münster. Dal 1981 è professore di filosofia e teologia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo e l'Università Gregoriana. I suoi interessi vertono prevalentemente sul rapporto tra cultura moderna e cristianesimo.

La sede è facilmente raggiungibile:

IN TRENO: dalla stazione ferroviaria di Padova con bus n. 4, 19, 24;

IN AUTO: autostrada A4 uscita Padova est, direzione Ospedale.

Parcheggio consigliato: Silos di via Gattamelata (a fianco dell'Ospedale Busonera)

renze (45 minuti) sarà aperto il dibattito. Il tutto si concluderà per le ore 23.00

Pellegrinaggio in Israele dal 16 al 30 agosto 2008

*In cammino con i pellegrini
in Terra Santa.*

*Pensieri, risonanze a più voci,
fotografie, per trasmettere
agli altri le emozioni
di quel viaggio.*

Riflessioni a più voci

Daniela desidera iniziare con il salmo 63 (62) perché rispecchia il suo stato d'animo:

*O Dio, mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.*



Così Daniel ha vissuto in Spirito e in verità.

Abbiamo provato a visitare i luoghi in spirito di preghiera contemplando il passo di Dio nella vita dei nostri padri nella fede. La prima parte nel deserto, dall'alba della creazione alla scoperta del Dio vero, con Abramo e Mosé.

La seconda parte, dalla Galilea a Gerusalemme, interiorizzando la presa di coscienza progressiva di Gesù, il Signore.

L'eco di questi passi nel nostro interiore ci invita a approfondire la nostra unità con il Padre seguendo il cammino segnalato da Gesù nella propria vita. Ci invita a provare a costruire il suo Regno nella terra, in comunità con i nostri fratelli, e seguendo il soffio dello Spirito. Possiamo farlo con la fedeltà e lo spirito di Maria, madre della Parola.

TerraSanta o Terra Martoriata?

Nel percorso del nostro pellegrinaggio abbiamo pure avuto modo di vedere la situazione delle persone che vivono in questa terra sofferta, non solo per il clima e la geografia, ma pure per una storia di successive ingiustizie sofferte dai diversi grup-

pi che l'abitano. In questo momento il grado di sofferenza dei palestinesi oltrepassa frequentemente il limite della violazione dei diritti umani, da parte dello stato di Israele. Una violazione contro i diritti e la vita di moltissimi innocenti, non sufficientemente denunciata, o almeno non tanto denunciata come li atti terroristici che certe minoranze eseguono.



Sandro ha riconosciuto Gesù così:

Il pellegrinaggio in Terra Santa, oltre a suscitare emozioni, riflessioni ed interiori revisioni, mi ha fatto vedere Gesù sotto una diversa luce e dimensione, ben diversa dalle rappresentazioni che da sempre siamo abituati a vedere nell'iconografia religiosa.

Me lo sono visto immerso nel suo ambiente meraviglioso e a tratti allucinante, mentre andava di villaggio in villaggio, sotto il sole e l'arsura, sudato, assetato, impolverato e stanco, a portare la meravigliosa notizia che il Padre ci ama.

Papà Stefano, mamma Elisa e i figli Mario e Lorenza insieme hanno scritto:

15 giorni preziosi, ancora da metabolizzare, assaporare, interiorizzare per coglierne appieno tutta la ricchezza.

Il silenzio: "merce" sempre più rara! Qualcosa di attivo, profondo, essenziale, non "assenza di" quanto piuttosto "Presenza di...."...

La lettura e meditazione della Bibbia: una preziosa fatica che da tanto tempo non mi apparteneva...

L'acqua, la sua non sempre scontata disponibilità: fondamento biologico di tutti gli esseri viventi,



la sua umile quotidianità rischia di non farci comprendere la sua preziosità e – nel contempo – la nostra fragilità.

La luce ed il calore: elementi vitali ma non per questo a volte disturbanti se eccessivi, come le tante cose di questo mondo da prendere nelle giuste dosi.

La geografia della Storia della Salvezza: finalmente percorrere, respirare, stare nella Terra in cui Dio ha voluto incontrare la Storia dell'uomo. Proprio lì...

La Storia dell'uomo: anche questa Terra Eletta continua a mostrare, soffrire, sopportare tutte le contraddizioni, le lacerazioni, i conflitti di cui l'uomo è capace.

L'incontro con le suore del Caritas Baby Hospital e con padre Raed: saper sperare, credere, costruire... nonostante tutto..... incredibili!

Dividere, condividere: che forse sia il più semplice miracolo alla portata di tutti?

I Discepoli di Emmaus, metafora della nostra vita spirituale: continui alti e bassi, entusiasmi e cadute di tensione, ripetute andate e ritorni..... quasi-quasi li scopro "simpatici": sopportano con me e come me le difficoltà del mio cammino spirituale. Mi sembra quasi di essere un po' riconciliato con me stesso.

Il tempo della nostra vita: il nostro viaggio è finito, come la nostra vita finirà... è stata la prima volta che ho avuto l'occasione di pensare al mio testamento, firmando così – per presa visione, anche se stento a crederlo - che sono un essere finito e che un giorno non sarò più.

Seguire la strada dei nostri padri e di Gesù, in particolare, non è un cammino facile ed è molto impegnativo. Il Cristo è un maestro diverso dagli altri: l'aderire a lui non si presenta come un sedersi attorno ad una cattedra, ma è un camminare dietro e un instancabile protendersi in avanti.

Ci consola il fatto che errori, cadute, dimenticanze di Dio nella storia della Bibbia sono continue e ci ricordano la fragilità dell'uomo ma nello stesso tempo ci danno la speranza che Lui "è sempre con me".

A cura di **Lauretta Romaro**

Per ricordare **CARLA ZUCCALÀ**



La San Vincenzo di Padova e, in particolare, la Conferenza dell'Antoniano hanno subito una grave perdita e provato un grande dolore.

Il 31 maggio 2008 è deceduta la nostra carissima consorella e amica Carla Zuccalà. Era stata Presidente del Consiglio Particolare di "Padova 1" della San Vincenzo padovana ed era anche catechista del Centro Giovanile. Padre Saggin le chiese di organizzare una Conferenza della San Vincenzo all'Antoniano per aiutare Fratel Fiocchi a seguire le persone in difficoltà che si rivolgevano a lui; e così, molti anni dopo la chiusura della Conferenza degli Universitari, fu ricostituita qui una nuova Conferenza Vincenziana. Carla ne era l'animatrice, dedicandovi tempo e impegno malgrado i suoi numerosi incarichi a livello cittadino. Abbiamo seguito con lei tantissime persone che avevano bisogno di noi.

Ora se ne è andata, lasciando un grande vuoto e un forte esempio di dedizione. Fiduciosi di ritrovarla tra le braccia misericordiose del Signore, la sentiremo sempre vicina nella nostra attività vincenziana.

Susanna Cagni Robuschi

Caro Padre Mario, come già saprai lo scorso 11 ottobre abbiamo inaugurato a Wolisso (Etiopia) l'Ortopedia dedicata a Pretto e Fiocchi. Si tratta di un reparto di degenza da 20 letti completo di servizi di sala gessi, più un blocco operatorio di due sale, di cui una dedicata alla specialità, con 4 letti pre e post operatori e stanza di sterilizzazione. Ed ancora un immobile con 3 mini appartamenti a disposizione di 3 chirurghi con famiglia (locali od espatriati).

A detta degli esperti è la migliore Ortopedia dell'Etiopia, candidata ad essere in breve Sede Universitaria per Traumatologia e Riabilitazione.

Ti allego un po' di documentazione di questa indimenticabile giornata, insieme con il testo dell'Omaggio che ho reso a P. Pretto e F. Fiocchi a nome dei donatori.

Angelo Ferro pensa, come da appunto allegato, che sarebbe bello vedere su "Antoniano" un servizio su questa opera che testimonia l'amore e la riconoscenza di tanti Padovani per questi due Gesuiti e la loro quarantennale Opera in favore della gioventù. Anch'io ne sarei felice, per ricordare loro e ringraziare quanti ci hanno aiutato, in primis Medici con Africa – CUAMM che ha forse realizzato la sua opera più bella.

La gente di Don Mazzucato ha fatto tutto: progetto, gara d'appalto, aggiudicazione dei lavori, supervisione dei cantieri, acquisto e messa in opera delle strutture mediche e, non ultimo, ottenimento di tutte le licenze.

Infine abbiamo donato tutto alla Chiesa Cattolica Etiope, che ora partecipa con il 10% anche ai costi di gestione, pur essendo i Cattolici solo 1% della popolazione.

Incredibile che anche il Governo Etiope, di sinistra rivoluzionaria, si accoli per la prima volta nella storia il 20% dei costi di gestione di una Opera Cattolica. Segno che l'impresa è veramente ...ecumenica. Grazie allo spirito dei due nostri Vecchi Amici.

Ora, tagliati i nostri ed aperto il Reparto, siamo impegnati nella implementazione.

Per andare a regime sono necessari ancora due Chirurghi Ortopedici, oltre al Dr. Birhann Ayana, con noi già da 18 mesi, ed agli specialisti che il CUAMM invia dall'Italia per non meno di 200-210 giorni/anno.

Già oggi abbiamo sempre 20/25 pazienti ricoverati e 10/15 al giorno trattati in ambulatorio. Ciò richiede continue risorse, ma resteranno entro il budget di € 600.000 totali, di cui abbiamo già versato € 450.000. Per quanto rimane ci rivolgeremo ancora al gruppo di 650 persone che abbiamo interessato fin dal primo giorno, il 13 luglio 2005, Trigesimo della morte di P. Pretto.

Fra tutti loro, la generosità di 159 persone, ad oggi, ci ha permesso di realizzare quanto vedi.

Saremmo anche ben felici di veder crescere il numero di donatori al di fuori dell'ambito da noi toccato e che necessariamente non può riguardare tutta la popolazione di amici che P. Pretto e F. Fiocchi hanno creato nel corso della loro missione.

Per ogni necessità che tu possa avere, Don Mazzucato ed io siamo sempre a disposizione.

Un cordiale saluto ed il più caldo Buon Natale

Roberto Varese



SIGNORE E SIGNORI PERCHÈ RICORDARE DUE GESUITI ITALIANI A WOLISSO, IN AFRICA

Fratel Giuseppe Fiocchi SJ arrivò nel 1947 al Collegio Universitario "Antoniano" di Padova, seguito alcuni anni dopo da Padre Pretto S.J. Entrambi furono incaricati della conduzione della "Scuola di religione" che si prendeva cura dei giovani dai 12-13 anni fino all'Università.

Scopo della Scuola di Religione era educare una gioventù sana a valori religiosi, morali e sociali, attraverso molte e diverse attività. C'erano gruppi che si occupavano di teatro, cinema, musica, canto, liturgia, fotografia, beneficenza, scoutismo ecc.... a seconda delle attitudini personali. Comune a tutti era la Scuola di Religione.

L'attività più importante diventò presto la Sezione Sportiva, che praticava Calcio, Rugby, Basket, Pallavolo, Scherma, ed altre discipline minori. La Unione Sportiva Petrarca. A partire dai primi anni 50, queste specialità ebbero enorme successo con centinaia di giovani studenti coinvolti.

Verso la metà degli anni 90 Fratel Fiocchi e Padre Pretto vennero entrambi colpiti da malattie molto serie, fino a morire entrambi nel giro di qualche mese nella prima metà del 2005. Noi vecchi amici ed ex atleti sperimentammo una sorta di ritorno alle origini. Gli ultimi mesi di vita di Fratel Fiocchi furono presidiati dai vecchi giocatori di Rugby.

Padre Pretto fu seguito negli ultimi sei mesi di vita da centinaia di

Inaugurazione dell'ospedale di Wolisso in Etiopia

persone dei gruppi sportivi e non, che Lui aveva diretto 30-40 anni prima.

Nei suoi ultimi giorni di vita, Padre Pretto, lasciò a tutti un messaggio, una specie di Testamento Spirituale. Era molto dispiaciuto per non aver speso la sua vita in Missione, insieme con gli ultimi ed i dimenticati del mondo. Egli ci impegnò ad operare in memoria di Fratel Fiocchi, occupandoci di quei deboli e giovani di cui nessuno si cura.

Si aprì allora la questione di "cosa fare e dove farlo"; all'inizio entro un piccolo gruppo di vecchi giocatori di Basket e poi diffusa a tutta l'antica comunità della Scuola di Religione.

Usammo un "MANTRA". Non servono monumenti. Dobbiamo produrre fatti.

Discutemmo la questione con gli amici del CUAMM, spiegando come fossimo pronti a finanziare una struttura finalizzata a migliorare la salute dei deboli, in particolare fra i giovani. Considerammo ideale un Ospedale Ortopedico e Centro di Riabilitazione Motoria. Don Luigi Mazzucato ci suggerì l'implementazione dell'Ospedale di Wolisso, così come oggi lo avete visto realizzato, a soli tre anni dal momento della nostra decisione.

Noi siamo certi che l'avvio di questa nuova struttura aiuterà a

migliorare il livello sanitario dell'intera Regione in questo grande Paese. Per l'idea, il progetto, la meravigliosa realizzazione esprimiamo la più calda gratitudine ai nostri amici del CUAMM. Qui essi hanno dimostrato il meglio della loro passione, del loro know how e della loro operosità.

Cammineremo ancora al loro fianco.

Nello stesso tempo esprimiamo i nostri più sinceri ringraziamenti alla Chiesa Diocesana di Padova ed alla Chiesa Cattolica di Etiopia per averci ricevuto a braccia aperte nella loro Famiglia.

Ed infine qualche parola sui donatori, che hanno fatto realtà di un sogno. Grazie al ritorno allo spirito dei nostri anni giovani e felici, quanto un gruppo di privati laici trasformò in realtà il messaggio in un Prete teso a promuovere comportamenti etici e sociali, non abbiamo chiesto aiuto ad alcuna Istituzione Pubblica: Semplicemente ci siamo rivolti a coloro che da, giovani studenti, ha condiviso la loro vita nello stesso ambiente di sport ed attività culturali. È sempre lo stesso messaggio, anche dopo 50 anni di storia. Fra tutti un gruppo di 150 amici ha fornito quanto era necessario, spesso attraverso donazioni ripetute annualmente.



Vediamo oggi realizzata con gioia enorme, la costruzione di questo Centro Ortopedico come risultato della mobilitazione di molti vecchi amici italiani in favore di molti nuovi amici Etiopici che abbiamo incontrato sulla comune strada della vita.

Grazie per la vostra attenzione
Wolisso, 11 ottobre 2008



L'Ospedale di St. Luke di Wolisso, ultimato da Medici con l'Africa Cuamm per la parte di costruzione nel 2000, ha cominciato a muovere i primi passi dal gennaio 2001, strettamente connesso alla Scuola di Infermieri. Grazie al robusto intervento di Medici con l'Africa Cuamm, l'ospedale con i suoi 144 posti letto, oggi, garantisce standard elevati di qualità nel servizio e nelle cure alla popolazione di tutta la regione.

Solo nel 2007 ha garantito 53.071 visite ambulatoriali, 12.644 vaccinazioni, 10.376 visite prenatali, 7.711 ricoveri, 1.734 ricoveri pediatrici e 4.678 operazioni chirurgiche.

Nella Scuola Infermieri annessa nel 2007 si sono diplomati 30 nuovi infermieri professionali. Inoltre 58 assistenti sanitari si sono diplomati come infermieri professionali, portando a un totale di 320 infermieri professionali diplomati dalla Scuola Infermieri dalla sua apertura.



U.S. Petrarca

Storia del Petrarca F.C.

Nei primi anni del 900 a Padova fu costruito un collegio universitario gestito dai Padri Gesuiti al quale, su suggerimento di papa Pio X, fu dato il nome di "Antonianum" probabilmente per la vicinanza della Basilica di S. Antonio. Ne era Rettore Padre Giulio Roi, vicentino di nascita, che con una grande intuizione volle abbinare allo studio la disciplina fisica. Nacque così la prima attività sportiva, con la salutare ginnastica che si praticava presso l'attigua Scuola di Religione (oggi centro Aloisianum).

Qualche tempo dopo uno studente della facoltà di Medicina, Alfonso Rigetti - veronese appassionato di calcio e gran tifoso dell'"Hellas-Verona" - si attivò per formare anche una squadra di calcio, introducendo tra gli studenti del Collegio questo gioco di chiara matrice inglese.

Al primo contatto col pallone molti di loro si trovarono in confusione: si limitavano a tirar calci a destra e a manca senza la minima idea di come il gioco potesse svilupparsi. Intervenne allora il giovane Rigetti che si improvvisò "trainer", insegnando loro i fondamentali della tecnica di gioco e le prime regole su come stare in campo. Per il terreno di gioco non c'erano invece problemi: l'ambito della Scuola di Religione includeva infatti il vecchio campo "Tre Pini", ancora oggi in parte esistente.

A questo punto, formato il gruppo, occorreva trovare un nome alla squadra. Le cronache raccontano di una tumultuosa riunione tra studenti e Padri Gesuiti, che finalmente decisero di chiamarla "Francesco Petrarca" in onore del grande poeta che scelse i nostri Colli come ultima dimora.

La squadra ottenne subito una consacrazione ufficiale, affiliandosi alla "Federazione Gioco Calcio" italiana. Questa formalità fu espletata il 16 gennaio 1912, e da quel giorno il "Football Club Petrarca" poté partecipare alle competizioni ufficiali.

Restava "solo" qualche altra incombenza: preparare lo statuto sociale, eleggere un Presidente, un Segretario, un Tesoriere, un Consiglio direttivo,

trovare un allenatore e infine i cartellini per il tesseramento dei giocatori, tutti rigorosamente dilettanti. Per la neonata Società fu eletto presidente un nobiluomo padovano, Giovanni Brunello; segretario fu Enzo Tamaro e tanti altri padovani formarono il gruppo dirigenziale; del tecnico infine si è perso il nome. La prima maglia del Petrarca era color ciclamino: solo più tardi fu adottato il bianco e nero che si presenta sempre elegante, come insegnano Udinese e Juventus.

Nell'anno 1912-1913 il "Petrarca F.C." fu iscritto al campionato di prima divisione (oggi serie A). Le altre squadre partecipanti (girone Alta Italia, 2° gruppo) erano: Bologna, Verona Hellas, Modena, Udine, Vicenza e Venezia. Terreno di gioco era sempre il glorioso "Tre Pini".

Il "Petrarca F.C." giocò in prima divisione sino al 1923. Già in quegli anni Milan, Juventus e Inter vinsero alcuni campionati, ma le grandi squadre di allora si chiamavano "Genoa Cricket and Football Club", "Pro Vercelli" e "Casale". I loro campioni erano Rosetta e Calligaris della Pro Vercelli (poi passati alla Juventus), Ardizzone del Casale e Parodi del Genoa.

L'ultimo campionato di serie A fu per il Petrarca quello del 1922-23, vinto dal Genoa, nel quale la concittadina "A.C. Padova", fondata nel 1910, si classificò terza. Il girone era composto dalle seguenti squadre: A.C. Torino, F.C. Genoa, A.C. Pisa, A.C. Casale, A.C. Pro Vercelli, A.S. Ambrosiana - Inter, A.C. Mantova, A.C. Padova.

A partire dalla stagione calcistica seguente il Petrarca dovette ridimensionare l'attività a causa dei costi troppo elevati. Nella stagione 1923-24 la squadra fu iscritta al Campionato di terza divisione (oggi serie "C") nella quale rimase fino al campionato 1945-46.

Dal 1946 a oggi la squadra ha continuato a militare nelle categorie dilettanti: "Promozione", prima e seconda categoria. La Società però a partire dal secondo dopoguerra incrementò lo sviluppo del settore giovanile, formando squadre ragazzi (allora chiamate "Boys" e in seguito "allievi" e "pulcini") che presto si imposero nell'ambito cittadino, diventando uno dei settori giovanili più forti del Veneto.

A partire dai primi anni '50 e sino al 1999-2000 le squadre giovanili rimasero il fiore all'occhiello della Società, e vinsero parecchi campionati di competenza partecipando alle fasi nazionali. Chi scrive può bene testimoniare, essendosi prodigato per quarant'anni come allenatore del settore giovanile e della prima squadra.

Fui chiamato a seguire le squadre giovanili da un grande animatore e dirigente, oggi purtroppo



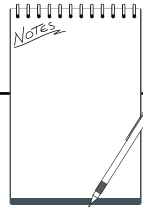
prematuramente scomparso: si chiamava Carlo Malağoli, ed era giornalista caporedattore dei servizi sportivi del "Gazzettino" di Venezia. Fu sua la grande idea di organizzare, al campo "Tre Pini", un torneo nazionale e internazionale per la categoria juniores - età massima 18 anni. Questa manifestazione si svolse dal 1963 al 1974 e cominciava sempre nel mese di giugno; il nome - "Trofeo Galtarossa" - gli fu dato dallo sponsor ufficiale, Giacomo Galtarossa, presidente allora del Petrarca Basket e grande appassionato di sport giovanile, che volle dedicarlo alla memoria del padre. Questo torneo era considerato in Italia la seconda manifestazione per importanza, dopo il famoso Torneo di Viareggio.

Vi parteciparono molte squadre blasonate. Tra le più famose A.C. Padova, A.C. Torino, A.C. Milan, A.C. Fiorentina, A.C. Juventus, e poi A.C. Atalanta, A.C. Verona, Partizan di Belgrado, F.C. Lugano, F.C. Copenhagen, F.C. Bayern Monaco, F.C. Internazionale, A.C. Modena, A.C. Udinese, F.C. Bologna, F.C. Manchester City e tante altre, tra cui naturalmente anche l'U.S. Petrarca Calcio che si fece valere con onore, tanto che nel 1967 riuscì a sconfiggere per 2-1 l'A.C. Fiorentina, che era campione d'Italia in carica per la categoria "De Martino" (oggi "Primavera") e a classificarsi al terzo posto in tre edizioni, e in una addirittura al secondo.

Molti bravi giocatori sono usciti nostro vivaio, anche se spesso hanno rinunciato alla carriera professionistica per rimanere nell'ambito cittadino e completare gli studi; negli ultimi anni però alcuni sono passati a Società professionistiche. Ne citerò solo tre: Matteo Sereni, attuale portiere dell'A.C. Torino; Diego Bonavina, che militò nel Treviso in serie B e nel Padova in serie C e il giovanissimo Pietro Baccolo che ora gioca col Padova in serie C; molti altri poi si sono trasferiti nelle altre categorie semiprofessionisti o dilettanti.

Fondamentale e preziosa è stata, a partire dagli anni '50, l'opera dei vari Presidenti che si sono susseguiti. Ricordo il rag. Gastone Filippi, il comm. Angelo Bacco, il sig. Pizzo, il geom. Giorgio Ferrarese, l'ing. Aurelio Santinello, il sig. Peghin, il dott. Mauro Poccoroba e infine il sig. Alessandro Morando, attuale Presidente, che ha voluto tenere in vita la Società anche se la sua sede e il terreno di gioco non sono più al "Tre Pini" ma presso il campo sportivo comunale di via Vermigli, vicino a Mortise.

Un profondo ricordo va anche a tutti i Padri Gesuiti che hanno creato una scuola educativa-religiosa rivolta ai giovani padovani e a tutti gli atleti delle varie discipline sportive che si sono sviluppate nei campi e nelle palestre del Centro Giovanile: Calcio, Rugby, Basket, Pallavolo, Scherma: p. Luigi Pretto, p. Mario Merlin, p. Benvenuto Mendeni, p. Spartaco Galante, Fratel Fiocchi e Padre Saggin, che vi hanno profuso tante energie. Negli ultimi anni le cose sono un po' cambiate per l'estendersi del professionismo tra le discipline sportive: le esigenze sono aumentate e di conseguenza anche i Padri Gesuiti hanno dovuto dedicare le proprie energie ad altre attività educative. **Lucio Bruto**



La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarci comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: laurettarom@alice.it o telefonare in segreteria: 049 662977.

Matrimoni

Francesco Vignaga e Camilla Cadamuro
Massimiliano Sguario e Giulia Bergamo

Nascite

Camilla di Alberto Protti e Carlotta Luxardo; Maria di Vartan Giacomelli e Francesca Uika; Martino di Davide Strazzari e Maria Lui; Sabina di Giovanni Uika e Giovanna Polesello; Davide di Federico Gallan e Chiara Greggio; Irene Maria di Daniele Penna e Carla Morando; Francesco di Roberto Rossi e Chiara Calore; Alberto di Giovanni Carli e Rita Nalli. Il 19 ottobre è stata battezzata Damiana di Ivan Lificiu e Polina Satran; Marco di Carlo Miotto e Chiara Zanovello.

Defunti

Liliana Modulo Merigliano; Carla Lulli Zuccalà; Aurelio Scagnelato; Renata Trivellato; Marilena Dal Zotto; Saturno Ferro; Ernesto Smania; Giorgio (Giorgetto) Seguso; Aldo Rinaldo, papà di Andrea, Piero, Daniele; Ettore Nalin; Mario Case, marito di Lucia.

Lauree

Maria Silvano - *medicina-chirurgia*;
Gianluca Busolo - *ingegneria*.

Secondo elenco degli ex alunni che hanno versato la quota associativa per il 2008

*Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con **

Baggio Ignazio*	Porta Carlo
Boscolo Paolo*	Puglisi Alfredo*
Carpenedo Diego	Tonzig Federico*
Dal Pra Paolo*	Ujka Kolec*
Dal Torso Stefano*	Zaccaria Giuseppe*
Dall'Acqua Daniele*	Altichieri Luciano*
Ferro Ruggero*	Lotti Francesco*
Gentili Francesco*	Faccini Luigi*
Geremia Mario*	Okolicsanyi Layos*
Giordani Ugo	Piotti Ernesto*
Guariso Filippo	Manani Giovanni
Lovato Susanna*	Silvano Giovanni
Maraffini Giuseppe*	Zanguiu dott. Cristoforo
Mazzucato Ugo*	Zanni Dott. Mario
Paparotto Alessandro*	Zatti Dott. Mario
Picco Sergio	Zotti prof. Enzo

A detailed illustration of the Nativity scene. The Virgin Mary is seated on the left, cradling the infant Jesus. To her right, the infant Jesus lies in a manger. A woman, likely Mary Magdalene, kneels in prayer, holding a small child. In the background, Joseph is visible, and a cow and donkey look on from the left. The scene is set against a dark, starry night sky with a bright star in the upper right. The entire illustration is framed by a red border with decorative floral corner pieces.

La redazione di
Antonianum
augura a tutti i lettori

un sereno Natale...

...e un felice
Anno Nuovo!